



Burt Lancaster in gravi condizioni

### Fiato sospeso per il Gattopardo

CRISTIANA PATERNÒ

Burt Lancaster è ricoverato in gravi condizioni al Los Angeles Medical Center, dove viene sottoposto a terapia intensiva assistita dai sanitari locali e dal suo medico personale, Gary Sugarman, accorso immediatamente sul posto. Era andato a far visita a un amico nella cittadina californiana di Los Alamitos, a una trentina di chilometri da Los Angeles, quando improvvisamente gli è mancato il respiro ed è accasciato su una sedia.

Sulle condizioni dell'attore non sono trapelate per ora notizie indiscretive. Susan Scherer, la terza moglie sposata da poco, e il fratello, il regista familiare hanno imposto il massimo riserbo. Il press agent dell'attore, Ben Benjamin, ha detto che Burt resterà in ospedale almeno tutto il fine settimana. Mentre il direttore sanitario della clinica, dottor Beck, per ora ha dichiarato soltanto in una conferenza stampa improvvisata - che Lancaster è in gravi condizioni, ma ha aggiunto che i medici non hanno ancora formulato una diagnosi ufficiale. C'è chi dice che sia stato colpito da icter, ma non è improbabile qualche complicazione cardiaca. Già da qualche anno Burt Lancaster, che ha compiuto da poco 77 anni (è nato a New York il 2 novembre 1913) - aveva cominciato a soffrire di problemi al cuore. Nel 1985 subì un intervento chirurgico e gli applausiti "uh by pass". Più di recente, due anni fa, fu costretto a interrompere le riprese di *Old Gringo* con Jane Fonda perché, date le sue condizioni di salute, nessuna società avrebbe accettato di assicurarne per lavorare all'altitudine di Città del Messico.

E dire che nella sua carriera non si era mai risparmiato.

Ora che la Thatcher si è ritirata vediamo come il thatcherismo ha influenzato nel bene e nel male il cinema e la musica britannici

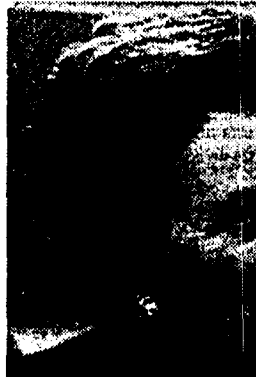
Nel rock l'opposizione è stata spesso radicale, mentre i cineasti si sono cullati nel sogno della «rinascita». A suon di Oscar

# L'arte ai tempi di Maggie

ALBERTO CRESPI

I futuri storici del cinema britannico si troveranno di fronte a un paradosso: che proprio negli anni del thatcherismo più intransigente il cinema del Regno Unito abbia conosciuto la sua rinascita. Ovviamente, un paradosso nasconde sempre qualche briciola di verità. Vediamo di scoprirlo.

Il cinema britannico, all'inizio degli anni Ottanta, è «rinato» perché ha vinto due Oscar, con *Momenti di gloria* e con *Gandhi*. Come hanno sempre sostenuto le menti lucide di Londra e dintorni, gli Oscar non fanno rinascita, anzi, soprattutto per un cinema come quello britannico che per mille motivi (culturali, antropologici, commerciali) e soprattutto (linguistici) è legato a doppio filo al cinema americano. L'altro motivo della presunta «rinascita» è la committenza televisiva (soprattutto della rete più culturale, Channel 4), ma anch'essa si sta col tempo rivelando un arma a doppio taglio. L'anno chiave è comunque il 1984, da un lato viene lanciata la pomposa campagna pubblicitaria del British Film Year, dall'altro il governo Thatcher emana un Films Act che propugna il libero mercato e «crea» un vuoto nella politica governativa sul cinema senza precedenti almeno dal vecchio Films Act del 1927. Parole del critico Nick Roddick in un volume, *British Cinema Now*, edito dal British Film Institute, non da un'organizzazione sovversiva.



Insomma, nel cinema la Thatcher si comporta come in tutti i settori della vita inglese: largo ai ricchi, cioè ai pochi



A sinistra la Lady di ferro, Margaret Thatcher; a destra Paul McCartney, e in basso, «Le ambizioni di James Penfield», forse il film più spettacolare anti-Thatcher degli ultimi anni

## Da Billy Bragg a Elvis Costello da Boy George a Paul McCartney

# Cento chitarre contro la «figlia del droghiere»

ALBA SOLARO

Margaret Thatcher ha fatto di me un socialista e una delle battute preferite di Billy Bragg, menestrello con la chitarra elettrica e sagittatore politico della scena musicale britannica. «Non ho nemmeno votato alle elezioni del '79 - dice ancora Billy - ma l'esperienza dello sciopero dei minatori e l'abolizione del Great London Council di Londra sono state come un elettrochock per la mia coscienza, e mi hanno convinto a diventare socialista».

Battute a parte, in questi undici anni di governo Thatcher, la scena musicale inglese è spesso entrata in corto circuito con la politica della Lady di Ferro. E non si è limitata a drammaticamente cambiato, come la disoccupazione è aumentata

come la vita sociale si è disagiata sotto i colpi dei tagli economici e del neoliberismo. I musical, a non solo quelli tradizionalmente «impegnati», sono spesso passati dall'altra parte della barricata, hanno prestato la voce a lotte come quella dei minatori, più di recente contro la poll-tax. E per paradosso, è la «radicalità» del thatcherismo di cui ama parlare Billy Bragg, che ha funzionato come detonatore.

Quando la «figlia del droghiere» diventò capo del governo, nella vecchia Albione bruciavano gli ultimi vecchi punk; il nichilismo terroclast del Sex Pistols lasciava il posto al combat-rock del Clash ed ai grandi raduni di «Rock Against Racism»; alla proferta del «no future» succedeva l'alienazione tra i «blacks» ed i giovani

Test Department agli Style Council di Paul Weller, fanno concerti per raccogliere fondi e sostenere le famiglie degli scioperanti. Per Redskins, una band di skinheads di sinistra, guidata da Chris Moore, militante del Social Workers Party, ogni concerto è un «comizio». Rilasciano dichiarazioni combinate ma un po' troppo ottimiste: «La Thatcher - dicono - ha picchiato maledettamente duro, ma ciò di cui lei si deve preoccupare ora è che nonostante tutto non ha ancora sconfitto il sindacato. La sconfitta invece arriva, brucia, ma la pure, nasce l'idea di «Red Wedge», il cane rosso che un giorno di musicisti, da Bragg a Weller, dagli Smiths agli Spsud Ballet, vorrebbero piantare nel fianco della Lady di Ferro, per convincere i giovani a



Dario Argento

## Napoli Scienziati «zombie» e musicisti

Quarta tappa, quest'anno, del «viaggio tra scienza e fantascienza»: base di partenza, la Mostra d'Oltremare a Napoli. Futuro Remoto (organizzata dalla neonata Fondazione Idis, in collaborazione con l'Ente autonomo Mostra d'Oltremare, e numerosi sponsor) continua nella sua strada di promozione e divulgazione scientifica, con un occhio rivolto verso territori solitamente esportati dalla scienza ufficiale. La rassegna napoletana, inaugurata ieri sera, andrà avanti fino al 17 dicembre. Ma vediamo ora che cosa propone la parte «spettacolare» di Futuro Remoto.

Cinema. In collaborazione con il Fantafestival di Roma verrà proiettata la rassegna di cinema fantastico verso il 2000 che comprende due diversi film: il primo dedicato ai più significativi film horror degli anni '80, mentre il secondo propone alcune trasposizioni cinematografiche delle opere di Poe e di Lovecraft. Tra i molti titoli, segnaliamo: *Il serpente e l'arcobaleno* di Wes Craven, *La creatura* di Jean Paul Quellette, *Robot-jax*, *From beyond* e *Reanimator* di Stuart Gordon, *Link* di Richard Franklin, *Storie di fantasma cinese* di Ching Sia Tung. Due occhi diabolici del duo Argento-Romero e *Fenomena* di Dario Argento. Le proiezioni avverranno al Teatro-Cinema Mediterraneo alle ore 20 e alle 22.

Musica. Neo-rock, jazz e musica d'avanguardia guarniscono il piatto musicale (e a proposito di piatti, da ricordare lo Spazio Cucina dove Fabrizio Mangoni insegnerà ricette nuove e antiche). Si comincia stasera, al Teatro Mediterraneo (ore 21), con un concerto di Wim Mertens. L'8 dicembre sarà la volta di Bica + N'Daye. Lo storico gruppo rock napoletano, assieme al quintetto senegalese, proporrà lo spettacolo *Tripodobandé*. Sabato 15 dicembre, Steven Brown & Blaine Reininger (ex Tuxedomoon) saranno di scena con *1890-1990: One Hundred Years of Music*. Il 9, 13 e 16 dicembre, allo Spazio Eventi (ore 20:30), musica del compositore napoletano Marco Pireo.

Teatro. La crisi e la caduta dei regimi comunisti dell'Est è al centro dello spettacolo *Natura morta* di Toni Servillo; domani alle 20:30, Domenica 9 e lunedì 10 dicembre, il gruppo Kripton presenta *Teorema. Uno studio su Piagora, il maestro del silenzio* di M.W. Bruno e G. Cauteruccio. Il 12 dicembre (Spazio Eventi, ore 20) *Capo a merenda* di Fioravante Faa con la cooperativa «Le nuvole», che il 16 e 17 proporrà *Falsetto* di Quilichini. Da ricordare, il 15 dicembre, le assegnazioni dei premi Letterati «Cosmo» e «Futuro Remoto», dedicati ad opere di fantascienza. □ R.E.P.



Il regista giapponese Nagisha Oshima

## Pigro e geniale, a Firenze per il Festival dei Popoli, il regista giapponese Nagisha Oshima parla del suo prossimo film

# Rodolfo Valentino con gli occhi a mandorla

Il Festival dei Popoli è giunto alla trentunesima edizione e da trentuno anni Nagisha Oshima, membro della giuria, fa cinema. Al regista giapponese il Festival dedica una retrospettiva sui documentari realizzati tra gli anni Sessanta e Settanta. In questa intervista a «l'Unità» Oshima parla del suo cinema, dei suoi progetti, dei nuovi registi giapponesi, della sua attrice preferita, del mito imperiale.

... sentiments profondi di ogni specifica circostanza.

La riprova di tale intuizione? È tutta evidente, ad esempio, nel tragico, sconvolgente documentario dello stesso Oshima, *Soldati dimenticati* (durata 25 minuti, realizzato nel '63), dove viene vividamente denunciata la condizione di spietata emarginazione di un gruppo di grandi invalidi di origine coreana (già valorosi combattenti nelle file dell'esercito giapponese) determinata, da una parte, dall'incancrenirsi del problema ben più vasto e complesso che riguarda non solo i poveri invalidi, ma la folta minoranza coreana esistente in Giappone (scontomitata persona) e tenuta in conto da una comunità di pari...

... conto per larga parte immaginario.

In Italia, in Europa, le cose del cinema non vanno bene. Nel suo paese, d'altronde, la situazione del cinema nazionale non è meno allarmante. Cosa pensa al riguardo?

«Già. Omai il panorama della produzione giapponese è completamente stravolto. Da un lato, la prevaricante invadenza americana. Dall'altro, la mutazione morfologica-strutturale degli apparati produttivi. Non mancano i fondi di potentati economici per fare film. Ma la logica di simile iniziativa è soltanto quella della inettitudine del massimo profitto e basta. Il cinema, nel senso più stretto del termine, non c'entra quasi per niente. Si, a Kurosawa, a me, a quasicun altro è ancora dato di fare e di poter distribuire i nostri film. Ma siamo dei privilegiati. L'eccezione rispetto alla regola».

Easteriano, pure, nuovi cineasti, qualche esordiente di valore anche nel suo paese?

«Sì, pochi, ma ci sono. Il giovane Sakamoto niente a sparire con l'omonimo musicista) si è fatto avanti con l'opera prima *Il picchio* e il presoché coetaneo Takamine ha realizzato un interessante film sulla grande isola di Okinawa».

E, infine, qualche curiosità di segno meno grave. Qual è l'attrice giapponese più attraente per lei?

«Senza altro Machiko Kyo. L'interprete di *Rasciomon* e di tanti altri capolavori giapponesi».

Permette, comunque, una domanda un po' irrisoluta, forse anche irriverente? Cosa pensa dell'attuale imperatrice del Giappone?

«Mah... Ma è una signora certo interessante. Soprattutto per il fatto che il 16 e 17 proclama *Falsetto* di Quilichini. Da ricordare, il 15 dicembre, le assegnazioni dei premi Letterati «Cosmo» e «Futuro Remoto», dedicati ad opere di fantascienza. □ R.E.P.